



F. Hornum/AP

Tanti professori si lamentano perché a scuola i ragazzi oggi sono ipercinetici, cioè soffrono di deficit di attenzione e concentrazione. Tutti aspetti legati all'emotività. Infatti sono molto intelligenti, ma fanno fatica a gestire le emozioni. La causa è che un bambino, da zero a sei anni, riceve un'enormità di stimoli in più di quelli che abbiamo ricevuto noi, per cui è capace di collegare tante cose, basti pensare solo al virtuale; allo stesso tempo

Lo sguardo di luce

I ragazzi, l'educazione emotiva e l'abitudine al bene

fa fatica a sostare a lungo su uno stimolo, per cui a scuola è in difficoltà. Il grande chiasso che fanno i ragazzi in classe è fame di essere ascoltati.

Dobbiamo ritornare all'infanzia, educare al-

le emozioni i bambini fin dalla materna, educarli all'ascolto, farli diventare capaci di stare da soli cinque o dieci minuti. L'apprendimento a scuola oggi è più affettivo-emotivo che cognitivo: il bambino ap-

prende perché il professore ha un rapporto con lui.

D'altra parte la loro bellezza è proprio il fatto che sono capaci di mettere insieme tanti stimoli diversi. Questo è il futuro, il domani sarà globale e virtuale. Discutiamo sempre sulle difficoltà che hanno, ma ci dimentichiamo delle loro potenzialità. Il mondo del domani sarà un mondo relazionale.

Relazioni

I ragazzi di oggi sono dunque straordinari e fragili. Straordinari perché hanno la capacità di collegare molti stimoli, fare più cose contemporaneamente e intrattenere relazioni molteplici. Mediante Internet, *Facebook* e i siti sociali sviluppano capacità che noi grandi non abbiamo. Questa è la loro bellezza: sono in grado di tenere il mondo nella mente e nel pensiero, hanno valori globali, mondiali.

Per cui occorre stimolare in loro anche quei valori che paiono più "globali", appunto: l'uguaglianza universale, la pace sociale, la bellezza mondiale. La rivoluzione francese ha gridato al mondo tre parole: libertà, uguaglianza e fraternità. Sulla libertà e sull'uguaglianza tutti ormai sono concordi, anche

se purtroppo in molte parti del pianeta si fatica a concretizzarle. Sulla fraternità invece si gioca il futuro del mondo, perché non tutti sono d'accordo. Ma sarà la sfida del terzo millennio.



Domenico Salmasso

Sulla fraternità si gioca il futuro del mondo: a scuola (sopra), all'asilo (sotto), con gli amici (a fronte).



PRNewsFoto

I nostri giovani, con le loro menti informatiche e la capacità di costruire velocemente relazioni, potranno vincere proprio questa, che è la sfida del domani.

Ma, come detto, sono fragili, emotivamente deboli e rischiano di soccombere sotto i troppi stimoli. Insomma la loro forza è contemporaneamente la loro debolezza. E allora, cosa fare? Occorre che gli adulti facciano come Gesù, o se vogliamo come san Giovanni Bosco. Essi, quando camminavano per la strada e vedevano le folle della Palestina o i giovani disgiunti della Torino povera, non vedevano la fragilità, il negativo, ma con la loro luce coglievano il positivo, le potenzialità, e con la loro vita hanno fatto di tutto per svilupparle.

In alto

Lo vogliamo capire che nella società contemporanea occorre luce? I nostri bambini e ragazzi hanno bisogno di luce. Ma cos'è la luce?

È quello sguardo che illumina, nei loro cuori, tutte le potenzialità che hanno e li convince della bellezza che sono e del progetto d'amore a cui sono chiamati.

Allora, puntiamo in alto, facciamo volare i nostri ragazzi. Solo se daremo loro cose grandi e alte impareranno a gestire la loro incapacità emotiva. Creiamo attività, circostanze, idee, dove i giovani siano protagonisti del bene e si abituino al bene. In questo modo le fragilità si trasformeranno in opportunità. È solo con l'abitudine al bene che si vincerà! ■